Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

8.11.2012 (25.8.2014, 14.9.2014), 25.3.2017, 11.2.2018, 10.2019, 6.11.2021, 24.2.2025

TORELLI (I-IV)

XII.7217
Torelli Eleonora[1], oo Uguccione **Rangoni**
Le sue sorelle sono

XII.6801
Torelli Anastasia oo Gianlodovico **Pallavicino**

XII.6197
Torelli Alda, oo Giorgio **Gonzaga**, + 1487.

XIII.14434 = 13602 = 12394
Torelli Cristoforo (I), + Montechiarugolo 6.3.1460, # nella Chiesa di San Francesco di Mantova), oo 1428 o 1439 Taddea **Pio**, figlia di Marco (I) Pio, Signore di Carpi, e di Taddea **de' Roberti,** + Montechiarugolo 8.4.1460.
Investito di Guastalla e Montechiarugolo dall'Imperatore Federico (III) e dal Duca di Milano nel 1451 col fratello, fece divisioni col fratello nel settembre 1456 ed ebbe la Contea di Montechiarugolo e la Signoria di Casei e Cornale, elevata a Marchesato il 28.9.1456, Patrizio Milanese, Patrizio di Mantova, Pavia e Parma, Cavaliere dal 1450 (armato dal Duca di Milano), Governatore di Guastalla dal 1430, Capitano delle Armate del Duca di Milano dal 1435 al 1447, Capitano delle Armate di Francesco Sforza dal 1448.

Biografia di David SALOMONI in DBI 96 (2019): „Ebbe così origine il primo dei due condomini politici che interessarono la vicenda dei Torelli nel XV secolo, quello tra Cristoforo e Pietro Guido. Il nuovo duca di Milano confermò i diritti su Guastalla e Montechiarugolo ai due fratelli, che nei primi anni di governo intrapresero una vivace attività legislativa e di riordino istituzionale. Nel 1450 inasprirono la pena per chi si esentasse dal pagamento della gabella di accesso al commercio fluviale, nel 1451 fecero compilare il primo nucleo degli statuti comunali e nel 1452 recuperarono alla pieve guastallese alcune rendite usurpate dalla diocesi di Reggio Emilia, rafforzandone l'autonomia e l'antico statuto di *nullius diocesis*. Il dominio rimase per il momento indiviso, ma le scelte residenziali furono diverse. Tra il 1454 e il 1455 Cristoforo andò a stabilirsi nella rocca pedemontana di Montechiarugolo, mentre Pietro Guido restò nella pianeggiante Guastalla, con l'obbligo che i rispettivi castellani fossero scelti in accordo e giurassero obbedienza a entrambi. La separazione si rivelò tuttavia inevitabile e già nel 1456 con l'approvazione di Francesco Sforza, le due contee vennero divise. Cristoforo ottenne i castelli di Caselle, Cornale e Corello, 200 lire sui dazi di Guastalla, metà dei beni della contea guastallese e l'intera contea di Montechiarugolo, nella quale si era ritirato. A Pietro

1 Folgende Genealogie bis Generation XXI nach GFNI ed. Shama

Guido spettarono il vicariato di Settimo, Misano e la rocca di Guastalla, oltre alla restante metà di diritti fiscali sullo stesso feudo“.

Schwester: XIII.14401 Antonia **Torelli**, oo Pietro Maria (II) **Rossi** (1413-1482)

XIV.28868
Torelli Guido, * 1379, + Milano 8.7.1449, # Chiesa di San Francesco di Mantova, oo Orsina **Visconti**, figlia di Antonio Visconti, Consignore di Somma e Crenna e Patrizio Milanese, + Milano 1451, # Chiesa di Sant'Eustorgio di Milano.
Ebbe il privilegio di aggiungere il cognome ***Visconti*** dal Duca di Milano Filippo Maria il 6.7.1428, Signore Sovrano di Guastalla e Montechiarugolo (con Marano, Monticelli, Tortiano, Basilicagoiano, Martorano, Lesignano dei Bagni e Pegorale) dal 9.10.1406, confermato dal Duca di Milano il 23.1.1415, elevate entrambe a Contea il 6.7.1428 dal Duca di Milano, ricevette i titoli di Principe di Capua e di Primo Barone di Puglia dalla Regina di il 12.4.1424 ma fu privato di titoli e feudi nel 1435 all'avvento degli Aragonesi, Signore del Vicariato di Settimo con Villareggio dal 1441, Signore di Zeccone, Casei e Cornale dal 1441, Patrizio di Mantova, ascritto ai Patriziati di Parma, Milano e Pavia nel 1441, Capitano delle Armate dei Gonzaga di Mantova dal 1397, nel settembre 1402 passò al servizio dei Duchi di Milano, Governatore di Reggio per Ottobono Terzi nel 1408, Capitano delle Armate degli Estensi dal giugno 1409, passò al servizio dei Duchi di Milano nel 1415, Depositario Ducale di Novi nell'ottobre 1415, Consigliere del Duca di Milano dal marzo 1420, Governatore di Genova per il Duca di Milano dal marzo 1422 al dicembre 1422, Governatore di Forlì per Niccolò d'Este dal maggio 1423, Comandante della Spedizione Milanese di Soccorso a Giovanna II Regina di Napoli dal novembre 1423, Luogotenente del Duca di Milano in Valtellina e Valcamonica dal 1432.

Ampia biografia di David SALOMONI in DBI 96 (2019): „Famiglia capitaneale originaria di Bologna. Dalla metà del XII secolo i Torelli svolsero un importante ruolo politico a Ferrara, dove contesero agli Este il dominio sulla città, in particolare agli inizi del Duecento con Salinguerra I. Dopo l'affermazione duecentesca della signoria estense, i Torelli si radicarono nell'area tra i territori di Mantova, Parma e Reggio Emilia. Protagonista dell'ascesa politica della famiglia fu Guido, nato a Mantova nel 1379 da Marsilio Torelli e da Elena d'Arco, che agli inizi del Quattrocento era capitano al servizio di Ottobono Terzi e riuscì a insignorirsi dei feudi di Guastalla e Montechiarugolo, già in mano ai Da Correggio. Il passaggio dell'investitura da questi ai Torelli si inserì nel più ampio processo di disgregazione e ricomposizione del dominio visconteo tra il 1402 e il 1420. Guastalla appartenne fin dal XIII secolo alla signoria correggesca, ma Montechiarugolo fu presa dai Correggio, alleati dei Rossi, solo nel 1404, nel quadro del conflitto che oppose le tradizionali famiglie aristocratiche di Parma all'ascesa politico-militare di Ottobono Terzi. Nel 1402 Gian Galeazzo Visconti infeudò Guastalla a Ottobono, che a sua volta diede il feudo a Guido Torelli. Montechiarugolo fu aggiunta nel 1406 da Giovanni Maria Visconti, che confermò l'investitura di Guastalla; entrambe le località furono riconfermate nel 1415 e nel 1420 da Filippo Maria Visconti. A questo periodo risale il matrimonio di Guido con Orsina Visconti di Somma, dalla cui unione nacquero Antonia, Pietro Guido, Cristoforo e Pietro (quest'ultimo morto nel 1416). Nel 1409 Guido fu catturato a Rubiera da Niccolò III d'Este, in occasione dell'agguato contro Ottobono Terzi; ma riottenne presto la libertà e il mantenimento dei feudi aderendo alla causa estense e partecipando alla riconquista di Reggio, Parma e dei castelli caduti in mano a Terzi

negli anni precedenti. Torelli sopravvisse politicamente anche alla fine del dominio estense sull'Emilia occidentale grazie a Filippo Maria Visconti, bisognoso di assicurarsi un maggior controllo su un'area politicamente instabile inserendovi elementi esterni ai ranghi dell'aristocrazia locale. In questo egli svolse un ruolo di successo, come mostra la fitta serie di iniziative militari cui prese parte negli anni Venti. Nel 1423 Guido salpò con la flotta anti-aragonese da Genova e partecipò alla campagna che portò il 12 aprile 1424 alla presa di Napoli. Rientrò in Lombardia il 26 maggio e risiedette a Guastalla fino al 10 marzo 1425. Il 9 e il 17 ottobre dello stesso anno, Torelli, al comando delle truppe viscontee, sconfisse i fiorentini nelle battaglie di Anghiari e della Faggiuola. Nel 1426 partecipò anche alla difesa viscontea di Brescia, attaccata da Venezia, lasciando sguarnita Guastalla. La posizione del feudo sul Po attirò così l'attenzione dei veneziani, che assediarono la comunità senza successo grazie alla difesa della moglie di Guido, Orsina Visconti. La solidità dei legami tra Torelli e l'entourage visconteo fu suggellata dal matrimonio tra Antonia, figlia maggiore di Guido, e Pietro Maria Rossi nel 1428, unione che consacrò l'affermazione dei Torelli nelle fila dell'aristocrazia parmense. Nello stesso anno il figlio Cristoforo si unì con Taddea dei Pio di Carpi, e a quest'abile strategia matrimoniale (completata più tardi, nel 1445, con il matrimonio tra Pietro Guido Torelli e Maddalena del Carretto, figlia di Galeotto marchese del Finale) si aggiunse l'erezione in contea dei domini dei Torelli, Montechiarugolo e Guastalla, il 6 luglio 1428. La fedeltà mostrata da Torelli nei confronti dei Visconti (confermata dalla partecipazione alla vittoriosa battaglia navale sul Po contro i veneziani, il 22 maggio 1431 presso Cremona, sullo sfondo dello scontro tra la Serenissima e Milano per il controllo di Soncino) portò stabilità politica alla piccola signoria che poté trasmettersi facilmente ai discendenti, oltre a guadagnare esenzioni fiscali e vantaggi territoriali; e la tregua tra Milano e Venezia del 1433 diede agio di consolidare il dominio. Gradualmente i figli affiancarono il padre nel governo dei feudi di famiglia e nell'attività militare. In particolare, Cristoforo, militando sotto le insegne sforzesche, inflisse un'altra dura sconfitta all'esercito veneziano cannoneggiandone la flotta intenta ad approdare a Casalmaggiore (luglio 1448). Guido Torelli morì, settantenne, nel 1449 mentre si trovava a Milano, in attesa che Francesco Sforza prendesse la città dopo la crisi del 1447-49 (morte di Filippo Maria Visconti e Repubblica Ambrosiana). Il corpo fu portato a Mantova e deposto nella chiesa di S. Francesco".

XV.57736
Torelli Marsilio, + Ferrara 1411, # Chiesa di San Francesco di Mantova; oo Contessa Elena **d'Arco**, figlia di Niccolò Conte di Arco e di Beatrice dei Conti di **Castelbarco** (test. Mantova 16.2.1419).
Patrizio di Mantova, Podestà di Bologna nel 1402.

XVI.115472
Torelli Guido, oo Eleonora **Gonzaga**, figlia di Filippino Gonzaga, Vicario Imperiale di Reggio, e di Anna di **Dovara.**
Patrizio di Mantova, nel 1357 entrò in dissapori coi Gonzaga e passò al servizio dei Visconti di Milano.

XVII.230944

Torelli Torello, oo 1329 Isabella **del Carretto**, figlia di Albertino del Carretto dei Marchesi di Savona, Signore di Cairo e Dego e di 2/3 di Spigno, e di Tiburzia **Fieschi** dei Conti di Lavagna.
Ereditò dal padre i feudi della Chiesa Mantovana, Cavaliere (armato dai Gonzaga), Patrizio di Mantova.

XVIII.461888
Torelli Alberto, detto Botacino, oo 1308 Beatrice **Malaspina**, figlia di Morello Malaspina, Marchese di Giogavallo, e di Alagia **Fieschi** dei Conti di Lavagna
si trasferì a Mantova, dove fu ascritto al Patriziato e ricevette dal Vescovo investitura di beni feudali il 13.3.1307, Capitano delle Milizie Mantovane dal 1309.

XIX.
Torelli Salinguerra (III), + post 1310; oo Giovanna **Pallavicino**, figlia del Marchese Oberto Pallavicino e di Sofia dei Signori di **Egna.**
Acclamato Signore di Ferrara nel 1309, fu poco dopo deposto dal legato Pontificio Arnaldo da Pelagrua, tentò di riprendere la città nel 1310 ma il tentativo non ebbe buon esito.

XX.
Giacomo, detto Torello (o *Jacopus Torello*), * ca. 1200/1210 [wohl ex 2°], + Casoria 1254, # Chiesa di San Benedetto di Casoria (?); oo Venezia ca. 1240 Maria **Morosini**[2], figlia minore del doge veneziano Domenico Morosini[3].
Investito dei beni Matildici come 1° Conte di Carpineto e Signore di Medicina e di parte di Argellato, di Pieve Santa Maria, Bismantova, Mandria, Bianello, Bondeno, Mozole, Fosdondo e Pecognaga dal 1245 (Investitura Imperiale), tuttavia essendo stato Federico II proprio nel 1245 dichiarato deposto dal Concilio di Lione, il Papa Innocenzo IV consentì che i suoi nipoti Fogliani si impadronissero della contea di Carpineto e degli altri feudi. 11.1245 come ospite di Lanfranco dei Pii a Modena, dono ai Francescani un terreno di sua proprieta a Ferrara, contiguo alla loro chiesa, neccessario per ampiare il convento[4]. Zur Frage der Person in Casoria: „Un studio di Giuseppe PESCE ipotizza che si sia accodato al papa Innocenzo IV in viaggio verso Napoli probabilmente per tentare di riavere i possedimenti. Il Santo Padre morì e assieme a lui le possibilità del Torelli di riavere i suoi feudi. Potrebbe essere che il Torelli abbia deciso di fermarsi a Casoria (Napoli) e di rifarsi una vita laggiù, magari tentando di ottenre qualche feudo dal vescovo di Napoli. Lo studioso però ci fa notare che fra l'epigrafe di Casoria del Giacomo Torello e quello di cui sappiamo dai documenti vi è un incongruenza, il Torelli meridionale è definito "da Fano" quando sappiamo bene dalle carte che ci sono giunte che visse di certo fra Ferrara, Modena, Venezia e Padova anche se nessuno ci impedisce di pensare che si sia potuto ritirare nella cittadina di Fano appunto ove vi era un ramo dei Torelli più pacifici prima di scendere in Italia del sud. Sulla lapode sepolcrale rimane questa epigrafe postuma che recita: QUI GIACE LO NOBILE GIACOMO TORELLO DA FANO HOMO DE ARME VENUTO CON INNOCENTIO IIII.P.R. IN QUESTO REGNO CONTRO RE CORRADO NEL ANNO MCCLIIII ET IN QUESTA VILLA PERBELLEZA DE UNA

2 Vgl. Barbaro, Delle famiglie patrizie venete, ms clas.VII, cod.297 in: Libreria Marciano, Venezia
3 Diese Angabe nach Giuseppe Pesce, Giacomo da Fano, una storia d'arme e d'amore, 2007, p.22; die kann so nicht stimmen, da um diese Zeit kein Domenico M. Doge war, allenfalls Marino M. (1181-1253, Doge 1249). Vor ihm ist nur Domenico M. 1147-1156 Doge von Venedig.
4 Pesce, pp.22-23.

DONNA MARITATO LASSANDO TRE FIGLIOLI QUI MORI ANNO MCCLXXXI“ - er könnte also zu den seit dem 12. Jh. tatsächlich in Fano ansässigen Torelli gehören, abstammend von einem Viviano. Die Anspielung auf die hier geheiratete Frau würde bedeuten, daß die Morosini in Fano gelebt hätte (?).

XXI.
Salinguerra (II) (*Salinguerra filius Taurelli*), * ca. 1160, + Venezia 25.7.1244, # Chiesa di San Nicolò di Lio; oo (a) Retrude NN., oo (b) Sibilla **da Montefiore**, figlia di Uguccione da Montefiore e di *Samaritana filia Mattei Rodulfi* (ved. **de Samaritanis**), oo 1224 (c) Sofia da Romano**,** vedova di Enrico (II) Signore di Egna, figlia di Ezzelino (II) da Romano e di Adelaide dei Conti di Mangone (+ Ferrara post 1260)

Podestà di Ferrara nel 1195, Giudice delle Appellazioni di Ferrara nel 1195, Commissario Imperiale dell'abbazia di Nonantola nel 1197, Capo del Consiglio Generale della Repubblica di Ferrara dal 1198, Podestà di Ferrara nel 1199 e nel 1203, Podestà di Verona nel 1200 e nel 1230, Podestà di Modena nel 1205. Im Jahre 1200 finden Verkäufe von Häusern der Familie an die Komune von Bologna statt: 3. Kal. Oct. 1200 *constat me quidem Salinguerram filium qd. Taurelli de Feraria* …, desgleichen sein Bruder 5. ex. Sept. 1200 (*Constat me quidem Petrum de Remengarda filium qd. Taurelli de Feraria* …) sowie ihrer beider Neffe Kal. Oct. 1200 (*Constat me quidem Albertinum filium qd. Arriverii de Feraria* und zwar *domos que fuerunt qd. patris et avi mei,* Häuser *que fuerunt qd. Taurelli, a Salinguerra, et a Petro de Remengarda patruis suis*[5]; eletto Signore di Ferrara col titolo di Podestà nel 1206, deposto dagli estensi nel 1208 tornò al potere nel 1209, cacciato nuovamente nel 1211, riprese una terza volta il potere nel 1221, col titolo di Podestà dal 1227, deposto il 1.2.1240 e condotto in esilio a Venezia, ebbe in dono nel 1209 dall'Imperatore parte dei beni della Contessa Matilde, ossia i feudi di Medicina e di parte di Argellato in Diocesi di Bologna, di Carpi, Mobaranzone e Pieve Santa Maria in quella di Modena e di Carpineto, Bismantova, Mandria, Bianello, Bondeno, Mozole, Fosdondo e Pecognaga in quella di Reggio, confermati da Papa Innocenzo III con atto di fedeltà giurato a Carpi il 7.9.1215, fu poi privato dal Papa di Carpi e Mombaranzone che furono date al Comune di Modena con atto del 17.4.1217, Podestà di Mantova nel 1221. 15.11.1218 erhalten Salinguerra und seine Neffen *sextam partem de fundo Capitis Rede, et sextam partem de fundo Contrapadi, sicut videtur quod Petrus Taurellus proavus vester habuit per henfit. in filiis et nepotibus suis, ita concedimus vobis*[6]. Ein Streit über entfremdetes Gut (3.8.1218) nennt *Taurellus* als Lehensnehmer desselben seitens der Este (s.u.).

Biografia secondo Gian Maria VARANINI in DBI 96 (2019): „Secondo di questo nome, figlio di Torello di Salinguerra I, nacque forse attorno al 1164, da una famiglia di rango capitaneale di origine bolognese radicata a Ferrara (v. la voce in questo *Dizionario*). Il primo esponente noto della famiglia poi denominata Torelli è un Pietro del fu Lamberto, nipote di Remengarda figlia di Adalberto della famiglia dei conti di Bologna, attivo almeno dal 1062, che è appellato nella documentazione *de Remengarda*, verosimilmente per riallacciarsi alla dinastia comitale. Pietro *de Remengarda* fu in stabile e fedele contatto con i Canossa almeno dal 1079 (in un placito matildico a Ferrara) al 1109, e ancora nel 1112 è presente, menzionato come *capitaneus*, a un placito nel Ferrarese. A Ferrara si radicò definitivamente ed ebbe relazioni con il vescovo Landolfo e con l'abbazia di Pomposa, pur senza perdere i

5 ASB: Reg. Grosso I, fol. 90r-92r.
6 Reg. Chiesa di Ravenna, 1911, I, nr.193.

contatti con l'area emiliana. Nella documentazione ferrarese, ove compare sin dal 1083 nella curia dei vassalli vescovili (citato per primo), egli è successivamente detto Pietro Torello. Il soprannome diventerà cognome, quantunque il prestigioso matronimico resti vivo (il fratello di Salinguerra II è appellato nella documentazione, fra XII e XIII secolo, Pietro di Remengarda). Il figlio di Pietro, Salinguerra I, noto dal 1123, a sua volta è detto *capitaneus*. Fu teste nel 1135 della donazione alla Chiesa di Roma del terreno per la costruzione della cattedrale di Ferrara, e nel 1151 *rector* del Comune di Ferrara nella importante controversia con il Comune di Verona per il controllo di Ostiglia. Scomparve attorno al 1163 e fu avvicendato dal figlio Torello (II), attivo sino al 1196. Costui partecipò attivamente alla vita pubblica del Comune di Ferrara e fu presente alla pace di Venezia nel 1177, con un seguito di 20 armati, adeguato al suo rango di *capitaneus*. Fu forse anche imparentato con la famiglia ducale ravennate dei Traversari; suo figlio Ariverio sposò una figlia di uno dei principali vassalli estensi, Alberto da Baone. Lungo tutto il secolo XII, il patrimonio fondiario dei Torelli (avvocati di Pomposa) si consolidò mediante investiture, ma anche usurpazioni, di beni ecclesiastici (delle Chiese ravennate e ferrarese, con cospicue decime); dalla Chiesa di Roma ebbero investiture di beni ex matildici (confermati ancora nel 1209) e non mancarono concessioni degli Estensi. In questa fase, i Torelli cedettero i beni bolognesi. La già solida posizione della famiglia nella società ferrarese fu poi indirettamente rafforzata dall'inattesa estinzione dell'altra famiglia capitaneale presente in Ferrara, i Marchesella Adelardi, l'eredità politica e sociale dei quali (racconta Riccobaldo) fu orientata dai Giocoli e da Pietro Traeversari verso gli Estensi. Ciò favorì il coagularsi attorno a Salinguerra II di una *pars* (denominazione che compare nel 1202). L'intera esperienza politica di Torelli, svoltasi nel cinquantennio 1190 circa-1240, si inscrive in questo quadro, e parzialmente si intreccia con le vicende della *pars Imperii* nell'Italia nordorientale. In quegli anni, infatti il consolidarsi delle fazioni intercittadine scompaginò i rapporti politico-territoriali in tutta la Marca trevigiana, e anche i rapporti di Torelli con le città venete ne furono influenzati; se sino ad allora avevano prevalso nei rapporti intercittadini la definizione di ambiti territoriali/distrettuali e del *Lebensraum* tra le città (per esempio, nel 1188 il castello torelliano di Fratta Polesine era stato conquistato dal Comune di Verona), le cose in qualche misura cambiarono. La carriera politica di Torelli iniziò nel 1191, a fianco del padre, e nel 1195 dopo la sua scomparsa era già podestà del Comune di Ferrara e destinatario di un diploma imperiale che gli concedeva diritti giurisdizionali sul suo proprio patrimonio e sul palazzo imperiale di Ferrara. Ricoprì nuovamente la carica nel 1199 e 1203. Già in questi anni la sua politica interna sembrava orientata a incarnare le esigenze d'insieme del mondo urbano ferrarese (anche dei ceti produttivi), promulgando forse (1195) il primo *corpus* statutario, e circoscrivendo autonomie e giurisdizioni ecclesiastiche. Nel 1197 fu incaricato da Enrico VI di riammettere Nonantola nei suoi beni, che erano stati usurpati. Sul piano esterno, Torelli entrò in relazione stretta con le città venete, in particolare Verona. Qui fu due volte podestà, nel 1200 e 1201; una fonte veronese, il *Syllabus potestatum*, lo definisce *falsus*. Le due podesterie si inscrivevano in una precisa strategia di collegamento con le fazioni delle città venete: a scambio con lui, nel 1200 era podestà a Ferrara un esponente dei Monticoli veronesi, Tebaldo Turrisendi, mentre suo fratello Pietro di Remengarda era podestà a Treviso. Durante la podesteria veronese Torelli non solo svolse un ruolo di arbitro su scala regionale mediando il conflitto fra il Comune di Treviso e il patriarca Wolfger di Aquileia, ma con l'esercito veronese conquistò e distrusse, per conto del Comune di Ferrara, il

castello di Argenta (che apparteneva all'arcivescovo di Ravenna). Per alcuni anni i rapporti con gli Estensi non furono conflittuali (per esempio, nel 1202 Azzo VI e Torelli mediarono un contrasto di confine fra Modena e Reggio, e nel 1204 Torelli fu presente in Friuli al contratto matrimoniale fra Azzo VI e Ailice di Antiochia). Un sostanziale perseguimento degli obiettivi interessi di consolidamento territoriale di Ferrara (per esempio, nel 1205 fu testimone a trattative tra il Comune di Ferrara e la Chiesa ravennate per Argenta) si intrecciò con le logiche di fazione. Tuttavia, nel 1205, mentre Torelli era podestà a Modena, Azzo VI attaccò un castello dei Torelli e tra il 1207 e il 1208 le controversie di partito s'inasprirono nell'intera Marca, coinvolgendo Ferrara nella politica sovracittadina dei marchesi. Azzo VI (nel 1208 podestà di Verona, Mantova e Ferrara) espulse dalla città, con la sua *pars*, Torelli, che si accostò politicamente ai da Romano. La reazione di Torelli portò alla riconquista della città (primavera del 1209), cui seguì la restituzione del castello di Argenta all'arcivescovo di Ravenna (largo di investiture verso Torelli). Pochi mesi dopo, la discesa in Italia di Ottone IV mise temporaneamente la sordina ai contrasti (vividamente tratteggiati dal cronista Maurisio nella narrazione di un violento scontro verbale avvenuto a Ossenigo in Val d'Adige, nella *curia regis*, fra Ezzelino II, Torelli e il marchese). Nel settembre del 1209 Torelli fu a Bologna al seguito dell'imperatore (con Azzo VI ed Ezzelino II), e poi a Ferrara con il podestà imperiale Ugo di Worms; scortò Ottone IV verso Roma, presenziando alla concessione di molti privilegi, compresa l'investitura della Marca di Ancona ad Azzo VI. Fallito, nel marzo del 1210, un tentativo di conciliazione fra lui e Azzo VI operato in Ferrara da Ottone IV, Torelli gli restò fedele anche dopo la scomunica e fu cacciato dalla città agli inizi del 1211, insieme con un seguito cospicuo di partigiani e con il podestà imperiale. Nel 1213 la morte di Azzo VI (fine 1212) e la crisi della *pars* estense favorirono però un accordo tra Torelli e Aldobrandino d'Este, e il rientro in Ferrara, con l'impegno a governare insieme la città, eleggendo *comuniter* il podestà. Il compromesso resse abbastanza a lungo. In effetti gli interessi politici estensi spaziavano anche (e soprattutto) sulla Marca e su Mantova, mentre solo su Ferrara insistevano quelli di Torelli che pure non trascurò i rapporti con le città venete (podesterie a Treviso, 1214, e a Mantova, 1221) e con Ezzelino III da Romano, e il consolidamento patrimoniale (transazione col Comune di Modena per i beni ex matildici, investiture dall'arcivescovo di Ravenna, 1218). Nel 1217 a Roma presenziò all'investitura papale della Marca agli Estensi. Solo nel 1222-24 vi fu, temporaneamente, una fase molto acuta di contrasto. Nel 1222 Torelli catturò Rizzardo conte di San Bonifacio, esponente della *pars Marchionis*, e lo tenne prigioniero alcune settimane; gli Estensi e Rizzardo assediarono il castello torelliano di Fratta e uccisero molti suoi *familiares* e uomini *de masnata*, costringendo Torelli a un precipitoso rientro dalla podesteria mantovana. Neppure in questo caso peraltro le conseguenze furono violente o irrimediabili. Il successivo accordo (stipulato nel 1224), che prevedeva la spartizione delle cariche cittadine fra le due *partes*, durò nella sostanza per quindici anni. In riferimento a questo periodo (1224-39) di preminenza informale, ma indiscutibile, Torelli è stato connotato per la sua «adesione alla patria cittadina» (Vasina, 1987, p. 94), o come «vero signore *ante litteram*» (Trombetti Budriesi, 1987, p. 170); Ernesto Sestan (1968) ha parlato di «sostanziale signoria» (p. 205), Andrea Castagnetti (1985) di «soluzione signorile [...] inevitabile: si trattava solo di scegliere fra Torelli ed Estensi» (p. 256). In ogni caso il rispetto delle istituzioni comunali era pieno (Caciorgna, 2013, p. 351), e Torelli seppe tener conto degli interessi commerciali e politici della società urbana, senza esasperare i pur gravi contrasti politici (non molti furono i fuorusciti),

assecondando forse (specie durante l'ultimo periodo di predominio) l'organizzazione e l'affermazione sociopolitica dei ceti artigianali. Svolse inoltre in qualche momento un ruolo di mediazione in altre città (Verona). Nel complesso, la sua politica fu a lungo molto più 'ferrarese' che imperiale o filoimperiale; e prova una volta di più l'astrattezza e il formalismo giuridico delle distinzioni fra 'regime comunale' e 'regime signorile' nel Duecento italiano, quando vi sia una figura dotata di prestigio, forza militare, capacità di interpretare le esigenze di fondo di una società cittadina. Quanto alla natura del suo governo, nel 1240 Paride da Cerea lo disse senz'altro *dominus Ferrarie* (*Il Chronicon veronense...*, a cura di R. Vaccari, 2014). Di *dominium* («dominium Ferarie optime habuit») parla espressamente anche Salimbene de Adam, che definì Torelli anche «potens homo et famosus et nominatus et magne sapientie reputatus» (*Cronica*, a cura di G. Scalia, 1966, p. 242, per ambedue le citazioni). Sulle qualità politiche di Torelli, comunque, l'apprezzamento dei cronisti contemporanei è generalizzato: «vir nobilis prudens et bellicosus», è la definizione del cronista filoezzeliniano Gerardo Maurisio (*Cronica dominorum Ecelini et Alberici...*, a cura di G. Soranzo, 1913-1914, p. 16), mentre qualche tempo dopo Rolandino da Padova (*Cronica in factis et circa facta...*, a cura di A. Bonardi, 1905-1908, pp. 31, 71) insistette maggiormente sull'intelligenza politica: «probus, sapiens et astutus», «ingeniosus et cautus». Già fra gli anni Venti e Trenta, tuttavia, si profilò per il Comune di Ferrara e per Torelli un problema di crescente importanza: la definizione dei rapporti fiscali e commerciali con Venezia. Tra il 1226 e il 1234 l'andamento fu alterno, fra aperture agli interessi veneziani e tutela (anche con la forza) delle prerogative del Comune e degli operatori locali. Proprio l'ostilità prima latente e poi palese di Venezia segnò la crisi della politica di Torelli: dal 1236-37 la città lagunare sostenne in modo deciso il fronte antifedericiano. Torelli, che aveva tentato di mantenere una politica equilibrata – come attestano i trattati con le città della Lega lombarda e con Padova, del 1234 e 1235 (Brescia), e con l'imperatore (1236) –, si trovò in crescente difficoltà, anche per la pressione interna del partito filoestense e per le scelte ostili alle istituzioni ecclesiastiche da lui compiute. La situazione precipitò nel 1239. Ferrara fu costretta ad accettare ora un podestà imperiale, segno di quella obbligata adesione che Torelli barcamenandosi con abilità aveva a lungo cercato di evitare. Dopo la scomunica di Federico II e il bando imperiale contro gli Estensi (primavera del 1239), si erano saldati gli interessi di Venezia, del marchese, del papa e del suo legato, di Filippo da Pistoia vescovo di Ferrara, e si giunse alla guerra. Perduti vari castelli nel territorio, la città fu conquistata nel giugno del 1240 dopo un assedio di alcuni mesi; iniziò allora per Ferrara il plurisecolare dominio estense. Torelli, catturato con l'astuzia durante le trattative di pace, fu posto al confino a Venezia, ove morì il 25 luglio 1244, e fu sepolto presso la chiesa di S. Nicolò del Lido. Torelli si era sposato tre volte (con una Retrude di famiglia ignota, con Sibilla di Uguccione da Montefiore, e con Sofia di Ezzelino II da Romano, vedova di Enrico da Egna). Tra i figli, hanno rilievo Bartolomea (figlia di Retrude, morta *ante* 1252) che sposò nel 1215 Giacomino Rangoni; di secondo letto, Tommaso, capitano delle milizie bolognesi nel 1228, e Iacopo, dal quale nacque Salinguerra III, rientrato precariamente in Ferrara nel 1260 con la sua *pars*, ma successivamente fuoruscito 'ghibellino' a Verona ove sposò una sorella di Piccardo di Bocca Della Scala (nipote dunque del signore, Alberto I Della Scala) e generò (ma da una Mattea poi sposata in seconde nozze nel 1312) Tommaso (poi cognominato Salinguerra), legittimato nel 1309 da un conte palatino e nel 1324 dal vicario in Italia di Ludovico IV il Bavaro, attivo politicamente dapprima

con Federico di Piccardo Della Scala, poi nell'area imperiale (ottenendo dal Bavaro l'investitura di tutti i beni nei territori di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio) e successivamente nell'entourage del doge Francesco Dandolo, che forse vedeva in lui un possibile candidato a rivendicazioni su Ferrara. Tommaso si radicò a Treviso e sposò una Ubriachi di Firenze; morì nel 1369".

XXII.
Torello (*Taurellus quondam Salinguerrae de Feraria*), * ca. 1120, + ca. 1195 (post 10.9.1197 s.u.) ante 5. exeunte 9.1200; oo Aica **NN**. (Kal. Oct.1200 *Domina Aica uxor qd. Taurelli*[7]).
29.8.1146 *Taurellus* als Zeuge[8], 1157; 7.12.1162 als *Taurellus* unter den Vasallen (*curia vassallorum*), ebenso am 6.12.1164[9], nel 1164 era il primo Vassallo dell'Arcivescovo di Ravenna nelle terre di Ferrara, nel giugno 1171 come *Taurellus de Salinguerra* sotto i *boni homines*[10], 3.9.1177 als Zeuge in kaiserlichem Diplom[11]; 1177 erscheint *Taurello cattanio Ferrarese con omini 20* in Venedig[12]; nel 1186 fu investito dal Vescovo di Ferrara di alcuni beni (già allodiali in un'altra famiglia: mit dem, was *comes Manfredus* durch seine Frau Agnes hatte) a titolo di feudo[13], Arbitro di contese fra alcuni esponenti della famiglia d'Este nel 1178, Giudice della Corte Imperiale dal 1184. 1187 come *Ego Taurellus quondam Saliguera viri clarissimi filius*[14]; 10.9.1197 als *Taurellus* Angrenzer an Land *que est posita a burgo de Turlione* in Bologna[15]. Offensichtlich ist auch er gemeint, von dem *Petrus Traversarius* (gen. 1156/ + ante1216) am 4.4.1197 in einem Streit um den Besitz des verstorbenen *Johannes Dux* anführt, daß der Markgraf diesen Besitz (*ducatus*) zwischen ihm und *Taurellus* geteilt habe[16].

XXIII.
Guido, detto Salinguerra (I), * ca. 1090, + Ferrara ca. 1163/64 (quondam 1187),
viveva a Ferrara, dove era ascritto all'Ordine dei Capitani, Capitano del Popolo di Ferrara nel 1120[17]; 1123[18], 1142, am 9.12.1146 als *Salinguerra advocatus* des Abtes von S. Maria de Pomposia[19]; er müßte mit jenem *Salinguerra* identisch sein, der mit *Azo de Torellis* und *Raynerius de la Fracta* 1148 in Pavia zu Rittern geschlagen

7 ASB: Registro grosso I, fol.92 r; Allora la famiglia Torelli di Bologna possedeva case sulla piazza Maggiore, poi vendute nel 1200 dal ramo ferrarese al Comune di Bologna e altre in Via Carbonesi, dove pare che ci fosse la residenza della famiglia bolognese.
8 ASB: S. Giovanni in Monte 4/1344, nr.11.
9 Trombetti, p.37.
10 Trombetti, p.46.
11 Christoph Ludwig, pp.137-138.
12 Sanudo / Monticolo, 1900, p.451.
13 Ausf. bei Theisen, 2003, p.161: Investierung *per feudum ad usum regni Taurellum de Salinguerra*. Es handelt sich um Güter in Massa.
14 Ibidem.
15 ASB: S. Giovanni in Monte 10/1350, nr.39.
16 Frank Theisen, Studien zur Emphyteuse in ausgewählten italienischen Regionen des 12. Jh., Frankfurt 2003, pp.89-90.
17 Vgl. zu diesem Datum Wandruszka, 1993, p.167, ann.6 (nach Ludwig und Frizzi); Castagnetti 1985, p.142 nennt dies Datum aber „forse nel 1127".
18 Mit diesem Jahr wird der Beginn seiner Aktivität datiert (Castagnetti, 2001, p.445).
19 Reg. Mantovano, n.266, p.188.

worden sein sollen[20], 1149[21]. 1151 Rektor von Ferrara, 1162 als Feind er Marchesella genannt[22]

Biografia secondo ZAGAGNONI: „Nel 12.10.1123 assiste ad una donazione di Guglielmo di Bulgano, nel 1127 poi assieme a Guglielmo Adelardi e Casotto viene definito "*Capitaneus*" e nel 30.10.1135 è presente come primo teste alla donazione alla chiesa romana dei terreni per l'edificazione della cattedrale. Lo ritroviamo poi nel 31.5. come capo del Comune di Ferrara in una controversiacon quello di Verona per la fortezza di Ostiglia. All'anno 2.1.1162 è ricordato come avversario politico dei Marchesella. Salinguerra I morirà attorno al 1163-64 dato che proprio in quest'ultimo anno sparisce dalle cronache documentarie cittadine e inizia la sua attività politica suo figlio Torello facendo comparsa nella Curia Vasallorum dell'arcivescovo di Ravenna (6.12.1164)“.

XXIV.

Petrus q.d. de Remengarda / Petrus filius Frederici de Ferraria / Petrus de Remengarda qui vocatur Taurerlo, * ca. 1060/70, + post 29.8.1129.

Abitava a Ferrara; die Landverleihung von 1218 an seinen Urenkel (s.o.) ist die Bestätigung einer Verleihung (Enfiteuse) an ihn um 1104[23]; 17.7.1104 schenkt er dem Kloster S. Agnese als *Petrus filius qd. Federici de Ferarie* zusammen mit *Guido filius qd. Alberti de Guidone filio Frocherii*, beide als *consoprini et nepotes qd. Petri de Remengarde* ihren Anteil *ecclesie sancte Marie que vocatur in Buita cum terra que est in circuitu ipsius ecclesie posita perticis duodecim pedes mensuarata*; im Verlauf nennen sie sich *nos suprascriptos Guido et Petrus qui vocatur de Remengarda consoprinis* und explizit *Petrus qui dicitur de Remengarda filius cuiusdam Federici*[24] – somit ist Petrus Sohn des Federicus aus Ferrara eindeutig identisch mit Petrus q.d. de Remengarda; da die beiden *consoprini* als *nepotes qd. Petri de Remengarda* (1065/89 s.u.) firmieren, können sie chronologisch nicht Enkel[25], sondern müssen Neffen dieses + Petrus de Remengarda sein; d.h. dessen eine Schwester hat *Albertus de Guidone filio Frocherii* geheiratet, die andere den *Federicus de Ferarie*.[26] Dieser Vertrag wurde *actum in civitate Bononia in curte*

20 Cron. Villola, aber eine fragwürdige Überlieferung; vgl. dazu Lorenz Böninger, Rittererhebungen.

21 Ludwig, p.130.

22 Castagnetti, 2001, p.445-446.

23 Reg. Chiesa di Ravenna, 1911, I, nr.193. Vgl. dazu Theisen, 2003, p.148: 3.8.1218 Streit um die Entfremdung von seitens der ravennater Kiurche emphyteutikarisch verpachteten Gütern (*in fundum Gragnanum*), die schließlich von den Este zu Lehen an *Taurellus* und *Primadicus* gingen.

24 Chartularium II (Monasterio di, Imola 1913, nr.1 nach: ASB: S.Agnese, Dem. 1/5591, nr.12; ediert Corrado Ricci, Primordi dello Studio di Bologna, 1888, nr,XIV, p.131.

25 So deutet Tizziana Lazzari die genealogische Beziehung der beiden Petrus de Remengarda (T. Lazzari, I „de Ermengarda“, una famiglia nobiliare a Bologna (sec.IX-XII), in: Studi medievali 1991, pp.597-657 sowie Dies., Vassalli Matildici a Bologna: Pietro d'Ermengarda e la sua discendenza, in: I Poteri die Canossa, da Reggio emilia all'Europa, a.c. di Paolo Golinelli, Bologna 1994, pp.239-251); desgleichen übernommen von A. Castagnetti,, Da Verona a Ravenna, in: La vassallita maggiore nel Regno Italico, i capitanei nei secoli XI-XII, Roma 2001, p.444. Zuletzt zur genealogischen Position als „Neffe“ bei Wandruszka, Die Entstehung des Familiennamens, 1995, pp.605-607 (ohne den erst hier gelieferten Beweis).

26 Würde *nepotes* „Enkel“ bedeuten, gälte dies für Petrus wie für Guido; dann müßten ihre Väter (Albertus; Federicus de Ferraria) als Brüder Söhne des qd. Petrus de Remengarda sein – dies ist für Albertus erwiesenermaßen falsch, er ist Sohn eines Guido filius Frocherii; damit ist diese Annahme falsch, während die Übersetzung *nepotes* als „Neffen“ eine widerspruchsfreie genealogische Rekonstruktion erlaubt; Albertus und Fredericus als Ehemänner von Töchtern des Petrus de Remengarda zu sehen, ist chronologisch wenig plausibel, da Petrus fil. Federici (* ca.1060) und Petrus de Remengarda (* ca.1020/25) nur eine Generation voneinander entfernt sind. Zudem handelt es sich in der Urkunde von 1104 um eine typische Konstellation: 2 Männer werden in ihrer familiären Beziehung genannt (Cousins), mit Angabe der Väter und als *nepotes*, d.h.

prefatis consoprinis iuxta ecclesiam Sancte Marie abgeschlossen, die Vettern besaßen also gemeinsam dieselbe curtis / Hof in Bologna. Die Taufkirche (pieve) *S.Maria in Buita territorio bon*. wird 1090 genannt[27].

Biografia secondo ZAGAGNONI: „nel 1106 Matilde di Canossa refutò dei beni al vescovo di Ferrara, Landolfo, alla presenza anche di Pietro d'Ermengarda. 11.1106 il medesimo vescovo Landolfo investì di quei beni un tale Nordilo di Castelvetro a patto che servisse a vita la contessa Matilde di Canossa, testimoni di questo atto di investitura, diversi uomini della nobiltà locale padana tranne Pietro di Ermengarda o Remengarda che qui viene menzionato come Pietro Torello. Questo documento assieme ad altri, molto importanti, testimoniano quanto il Pietro Torello fosse dentro agli ambienti della corte matildica dell'ultimo periodo della grancontessa. In questi "*istrumenti*" il suo nome è citato accanto a quello di persone come Arduino da Palude, Azzo da Sala, Sasso di Bianello i quali, furono fra i più importanti uomini di fiducia di Matilde. 1112 als *Petrus de Remengarda qui vocatur Taurerlo* confinanti di un appezzamento terriero. Fra le varie cose lo troviamo definito assieme a Guglielmo I degli Adelardi in Cornacervina come "Capitaneus" in altre carte del 1112 e nel 1123 presenzia ad una "*curia vassalorum*" in Santa Maria in Vangadizza: viene citato in documenti del 1119 (contese di giurisdizione tra Ferrara e l'Arcivescovo di Ravenna) e del 7.12.1123 (ove é teste di un placito celebrato all'Abbazia di Vangadizza). Esso fece una concessione enfiteutica nel 1128 a favore del monastero di Santa Maria in Strada (Anzola Emilia)". Infine il 29.8.1129 lo troviamo come *Petrus Taurellus* come Angrenzer an einen Weinberg *in loco que vocatur Canale, territorio Corneliensis, plebe S. Laurencii*[28].

Perno principale e vero campione di tutta la stirpe fu proprio lui, Pietro detto Torello perchè l'appellativo "*de Ermengarda*" dopo di lui non verrà più adottato e il soprannome "Torello" si muterà in cognome, il cognome di quella signoria stroncata sul nascere. Petrus de Remengarde ist allerdings nicht der erste mit dem Beinamen Taurerlus / Taurellus: in Bologna findet sich schon am 16.8.1045 der presbiter *Torellus*[29].

XXV.

NN., * ca. 1040; oo ca. 1060 *Fredericus de Ferraria* (+ ante 17.7.1104), von ZAGAGNONI als „figlio di Guido di Federico" bezeichnet und damit als mögliches Mitglied der Marcheselli-Adelardi bezeichnet.

Schwester des *Petrus de Ermengarde* (* ca. 1030; genannt 1065-1089[30]), beide Geschwister sind Kinder von Lambertus und Ermengarde; damit ist klar, daß *Petrus de Ermengarde* eher mit einem Matronym bezeichnet wird (seine Mutter heißt Ermengarda) als nach der gleichnamigen Großmutter.

XXVI.

---

in Beziehung zu einem Mann, von dem Rechte auf sie kommen, Wäre er ihr Großvater, hätte der Schreiber diese Beziehung anders und deutlicher dargestellt: als Söhne von bestimmten Frauen, die als Töchter des besagten Mannes gekennzeichnet worden wären.

27 Lazzari, 1998, p.263.

28 Gaddoni, n.511, p.44.

29 Sav.I/2, nr.52, p.89.

30 1065; 19.3.1075; 1078; 7.9.1079/80; 3.1.1082 *Petrus de Remengarde filio bone memorie Lamberti* gibt als Enfiteuse an das Kloster S.Stefano den 6. Teil des Klosters S.Isaia mit allen Pertinenzen und diversen Stücken Land (S. Stefano, nr.74); citato come teste dell'investitura di alcune decime alla famiglia Alighieri da parte di Graziano Vescovo di Ferrara il 6.2.1083; 5.10.1089 erwähnt als als Angrenzer *Petrus Ermengarde* in S.Giovanni in Persiceto (Reg. Mant., nr.110).

Lambertus, * ca. 1000, + ante 3.1.1082; oo ante 8.1021 Ermegarda **NN**.
lo troviamo in una donazione datata 20.7.1017 in cui lui stesso *Lambertus filius Ermengarde filia qd. d. Alberti comitis* ricordava che i suoi parenti defunti *ordinaverunt et restauraverunt* la chiesa con annesso monastero dell'antico *municipium* di Claterna (scomparsa, fra le attuali Bologna e Imola in territorio ozzanese); Lamberto donò appunto al cenobio, delle terre e dei possedimenti nei dintorni della struttura clericale (ZAGAGNONI). HESSEL bezeichnet ihn dabei als minderjährig, die Schenkung von 2 Grundstücken vor der Porta Ravegnana an das Kloster S.Stefano[31] geschieht also zusammen mit seiner Mutter, auf die sich auch die Formulierung *pro anima quondam d. Johanne episcopus S. Bononiensis ecclesie et de quondam parentum meorum* beziehen müßte. SCHWARTZ merkt an, daß der Stifter den Bischof den Verwandten (Eltern) nur gleichstellt, ohne ihn ausdrücklich einen Verwandten zu nennen, so daß sich eine Verwandtschaft zwischen Stifter und Bischof daraus nicht sicher berweisen läßt[32]. Chronologisch ist diese Zuschreibung von 1017 möglich, denn Lambertus (+ ante 1082 und Vater des Petrus de Remengarde, * ca. 1030) hatte erst um 1020 geheiratet, wäre also um 1000 geboren worden und 1017 recht jung gewesen. 8.1021 vergeben *Dominus Lamberto et Er* [*mengarda*] *filius et nurus domina Ermengarda filia bone memorie domini* […] Land enfiteutisch in Marano[33].

Zu einer möglichen Identifikation des Lambertus von 1017/21 mit einem 1071 bereits verstorbenen *Lambertus abitator in burgo Galerie* (i.e. Galliera unweit Poggio Renatico, dem Zentrum der späteren de Lambertinis) vgl. die Urkunden aus ASB, S.Francesco[34]; vgl. 1059 den Lambert *vir inluster qui vocatur de Rimperto* und *in castro qui dicitur Galeria* wohnte[35]. Vgl. auch jenen *Lambertus filius qd. Lamberti*, Zeuge am 14.1.1056 bei der Gräfin Willa, der Nichte der Ermengarda[36]. Aufgrund der Patronyme sind die Personen von 1056 und 1059 aber nicht identisch.

XXVII.
NN (= ? *Lambertus*; qd. 14.1.1056), * ca. 970 – aufgrund des Namens ihres Sohnes evtl. ein Mitglied der späteren de Lambertinis; oo Ermengarde Gräfin **von Bologna** (1017), Tochter des Adalbert, * ca. 945/50 (?930); qd. 1011 und 1017 und der Gräfin oo Bertilla, 981.
(vgl. s.v. Grafen von Panico).

31 Hessel, 1910, p.41 nach Sav., nr.44 = Transs. von 1163 in ASB: S.Stefano 1/937, nr.1.
32 Schwartz, 1913, p.163.
33 ASB: S.Stefano Dem. 31/967 II nr.18 (Lazzari, pp.220, 237).
34 Wandruszka, 1993, p.170. Ann..6 und Stammtafel p.396.
35 Elisa Erioli, Il castrum di Galliera: fonte inedite, in: Paola Galetti, Una terra di confine. Storia e archeologia di Galliera nel Medioevo, CLUEB, Bologna 2007, pp.85-115, hier p.95.
36 Ibd., , dagegen Lazzari, 1991, p.604 f.